

Munteanu, A. Dutu, studioso soprattutto della letteratura romena premoderna, l'orientalista M. Anghelescu, l'anglista I. Verzea, l'ispanista V. Ivanovici, nonché vari storici della letteratura romena, come P. Cornea, P. Marcea, ecc. Uno studio di Al Tanase dedicato a *Thanatos dans l'espace de l'ancienne spiritualité roumaine* indica (fasc. III, pp. 88-99) che, nonostante un fugace richiamo al « materialismo », la rivista vuole riallacciarsi alla tradizione romena interbellica, cioè, in fondo, ad una corrente spiritualistica, messianica e nazionalistica. I valori proposti da questo orientamento sono, senz'altro, molto discutibili. Ma bisogna pensare che essi si sono rivelati estremamente vitali e produttivi nella cultura romena stessa: il grande storico delle religioni e scrittore Mircea Eliade, l'ancora poco noto filosofo e poeta Lucian Blaga, il filosofo e teologo (ma anche, purtroppo, militante filofascista) N. Crainic, il filosofo C. Noica e il saggista M. Vulcanescu hanno appartenuto a questa corrente, che ha influito, del resto, su quasi tutte le personalità di prestigio di quegli anni (V. Voiculescu, I. Pillat, I. Vinea, ecc.).

La rivista « Cahiers roumains d'études littéraires » è il segno di una « rinascita aculturale » (e nazionale) romena, la quale, anche se non deve per questo essere giudicata come un fenomeno « positivo », sembra dimostrarsi abbastanza creativa sul piano della discussione delle idee attuali, e meno attuali a proposito di letteratura comparata.

(I. P. CULIANU)

A. N. MARANI, *Tonos y motivos italianos en la Literatura argentina*, Universidad Nacional, La Plata 1977. Un vol. di pp. 219.

Undicesimo volume della serie « Monografías y Tesis » della Facoltà di Humanidades y Ciencias de la Educación dell'Università Nazionale di La Plata, il libro della Marani, specialista nel settore italianistico, si presenta documentato e interessante.

L'argomento della presenza italiana nella letteratura argentina, tra ricorrenti affermazioni e negazioni, è dato di fatto ed ha avuto in anni recenti testi probanti: mi riferisco ai due volumi curati da E. F. Marcianò, *Influencia della filosofia, della letteratura e della lingua italiana nella cultura del Río de la Plata (1810-1852)*, Montevideo 1966, e *Influencia italiana nella cultura rioplatense (1852-1915)*, ibid. 1967. Le due opere, collettanee, sono il risultato di una ricerca finanziata dal C.N.R. Per la letteratura vi intervengono Luce Fabbri-Cressatti ed Evi Camussi-Levi, per la lingua Guido Zannier. Più recente un nostro contributo panoramico sull'argomento, *Storia delle relazioni letterarie tra*

*l'Italia e l'America di lingua spagnola*, Milano 1977.

A. N. Marani, direttrice del Centro de Estudios Italianos della Facoltà di Humanidades della menzionata Università e in essa docente di letteratura italiana, è autrice di altri importanti saggi sulla nostra letteratura, come *La poesia di Giovanni Pascoli e Jacopone da Todi*, quindi una specialista autentica e seria. In *Tonos y motivos* essa dà un contributo fondamentale alla storia dell'italianismo in Argentina, evitando di ripercorrere il cammino degli studiosi che l'hanno preceduta nei due volumi montevideani citati. E, pur seguendo un processo cronologico, che permette di cogliere la presenza delle lettere italiane nella cultura argentina nel suo progresso e in fasi di alterna intensità, la studiosa sceglie di approfondire settori e momenti rilevanti di tale presenza, scandagliando testi, senza limitarsi ai massimi autori nostrani, ma rilevando anche l'incidenza, a volte di estrema importanza, dei minori. La Marani limita il campo del suo interesse all'epoca più fiorente della presenza italiana in Argentina, ossia ai secoli XIX e XX, senza tornare su figure e argomenti abbondantemente illustrati e pacifici. Perciò sarà inutile ricercare nel libro un saggio che torni a trattare di Bartolomé Mitre e della sua adesione a Dante, del quale, quasi con scrupolo ossessivo tradusse, e ripubblicò in continue elaborazioni, la *Divina Commedia*. L'indagine si sviluppa piuttosto in settori non definitivamente chiariti. Di rilievo sono, quindi, i saggi sulle relazioni tra Antonio Miralla e il Foscolo, sulla presenza dell'Alfieri, relevantissima, nel teatro di Juan Cruz Varela, sul Manzoni nel Río de la Plata — in questo caso offrendo dati importanti per una « storia » del Manzoni in Argentina, parzialmente tentata, oltre che nel nostro volume, citato, dal Macrí in *Varia fortuna del Manzoni in terre iberiche* (Ravenna 1976) e prima ancora da M. Gasparini in *Traducciones españolas del « Cinco de Mayo » de Alejandro Manzoni* (Roma 1948), per non parlare della remota, ma sempre obbligatorio riferimento, *Historia de la poesía hispanoamericana* di Marcelino Menéndez y Pelayo — sulle versioni argentine dei *Canti* del Leopardi, sulla presenza di D'Annunzio nell'opera in prosa e in versi di Leopoldo Lugones, sugli echi del Petrarca in Enrique Banch.

Per l'epoca più recente la Marani si limita a offrire un approfondito saggio sull'influenza di *Fon-tamara*, di Ignazio Silone, in *Las puertas del paraíso*, di Julio Ardiles Gray. Il favore di Silone in Argentina fu notevole e la Marani vi contribuì direttamente con la traduzione di *L'avventura di un povero cristiano*, che pubblicò a Buenos Aires nel 1968. Ma altri narratori italiani furono, e sono, presenti in America latina, diffusi precisamente partendo dall'Argentina, dove alcune grandi case editrici, come la Losada di Buenos Aires, hanno arricchito i loro cataloghi di nostri autori, a partire dall'immediato dopoguerra. Ci auguriamo, perciò, che la Marani, disponendo di una diretta informazione e risiedendo in quel grande centro d'irradiazione italianista che è la capitale argentina, e il Río de

la Plata in genere, vada alla scoperta delle note della presenza e dell'influenza nei narratori del suo, e di altri paesi sudamericani, di scrittori come Pavese, Vittorini, Moravia, Calvino, ecc., che diedero vigore, non è dubbio, insieme ad altre influenze internazionali, al romanzo latinoamericano contemporaneo.

Chiude il volume della studiosa argentina un saggio dedicato all'esame delle traduzioni italiane del poema nazionale, *Martín Fierro*, partendo da quella del 1919, di Folco Testena, apparsa in « *Nosotros* », e giungendo all'ultima cronologicamente,

e per il momento limitata a « *La ida* » (La partenza), di Giovanni Meo Zilio, edita a Milano nel 1977.

Scontato che l'Argentina, per la continua presenza italiana, fosse permeata anche della nostra letteratura, il volume della Marani dà all'argomento un apporto fondamentale, di tale rilevanza da renderne obbligatoria la consultazione per ogni futuro lavoro nel settore, più di quanto lo siano i due volumi citati curati dal Marciànò, ricchi di notizie, ma non di rado farraginosi.

(G. BELLINI)